

Niente partito, la Chiesa resta lobby

di Marco Politi

in *“il Fatto Quotidiano”* del 30 agosto 2012

Svanisce il sogno del partito cattolico. Un anno dopo il convegno di Todi la Chiesa preferisce attestarsi sul suo ruolo di “forza sociale”, mentre appare chiaro che non nascerà un partito degli ideali cristiani. Fervono, invece, le manovre per rilanciare un partito neocentrista in grado di praticare l’andreottiana politica dei due forni. E questo, in fondo, piace alla gerarchia ecclesiastica, perché le offre il modo di esercitare in parlamento la sua pressione di lobby per la difesa degli interessi che maggiormente le stanno a cuore.

Le ultime uscite del cardinale Bagnasco, presidente della Cei, sono significative. Se all’inizio di agosto batteva ancora il tasto dell’urgenza dell’impegno politico dei fedeli, evidenziando il dovere che “nella vita pubblica i cattolici siano sempre più numerosi e ben formati”, nel suo ultimo discorso il porporato ha scelto di indicare obiettivi di priorità nazionale, mostrando la Chiesa come fattore di coesione del Paese.

All’ottimismo incauto del premier e di alcuni suoi ministri il cardinale contrappone l’esigenza di guardare alla “vita della gente”, aggravata in modo preoccupante e con rischi di “tenuta sociale”. Bagnasco insiste sull’assoluta necessità di dare una riposta positiva ai problemi dell’economia e del lavoro, condannando le posizioni di chi “per interessi economici” fa sì che “sull’uomo prevale il profitto” e denunciando quanti, per visione particolaristica, non si curano dello sfaldarsi della società. Sviluppo, solidarietà, riforma dello Stato e della politica sono le parole-chiave del porporato.

Politicamente l’obiettivo è di rafforzare la coesione intorno al governo Monti. Spingono il cardinale l’esigenza di salvaguardia del tessuto sociale del Paese. Ma non c’è dubbio che durante l’anno il premier abbia fatto regali importanti all’istituzione ecclesiastica in un’ottica di compromesso con i poteri forti e niente affatto in una visione degasperiana del bene comune.

Monti – per motivi incomprensibili a qualsiasi economista di stampo europeo – ha deciso che solo per la l’istituzione ecclesiastica le nuove regole di pagamento dell’Ici (per gli edifici in cui si esercitano attività economiche) partano dal 2013. In nessuna nazione europea questa parzialità sarebbe possibile! Il premier si è inoltre rifiutato di indicare esplicitamente uno “scopo” di interesse nazionale per l’8 per mille sull’Irpef, che va alle iniziative umanitarie dello Stato. E infine si è speso in assicurazioni per il rifinanziamento delle scuole private cattoliche, le cosiddette paritarie, a prescindere da un’analisi di sostenibilità e di utilità sociale (rimuovendo il fatto che riguardo alle scuole superiori, per esempio, l’interesse della stessa popolazione cattolica è notoriamente scarso per questo genere di istituti).

In questo intreccio di manovre e mentre la gerarchia ecclesiastica – dopo un periodo in cui sembrava sospinta piuttosto al margine per gli scandali di pedofilia e la vicenda Vatileaks – cerca di recuperare il suo ruolo di pressione sul sistema politico, la carovana di Todi si è persa per strada.

Dal Meeting di Rimini sono venuti segnali precisi. Non crede al partito cattolico il ministro e leader di Sant’Egidio Andrea Riccardi, ma non lo vuole nemmeno il ciellino Bernhard Scholz, presidente della Compagnia delle Opere. Il leader della Cisl Raffaele Bonanni, per parte sua, non intende impegnarsi partitamente e ha già indicato il traguardo: Monti dopo Monti.

La causa principale dell’afflosciarsi del progetto-partito risiede nella debolezza costante che l’associazionismo cattolico ha mostrato nell’ultimo anno. Non c’era bisogno di un partito perché i cattolici e i loro movimenti facessero sentire la loro voce nell’arena politica sui temi che stanno maggiormente a cuore agli italiani. Il lavoro dei giovani e l’eliminazione del precariato strutturale (su cui la riforma topolino della Fornero non ha realmente inciso). Il sostegno alle famiglie. La legge anti-corruzione. Una riforma non per castrare i giudici, ma per rendere più snelli i procedimenti e favorire così giustizia ed economia insieme. Il dimagrimento

della macchina amministrativa. Il contrasto all'evasione fiscale per abbassare le tasse. Su tutto questo non c'è stata una sola battaglia "cattolica". Le stesse proposte di riforma sanitaria del ministro cattolico Renato Balduzzi non ricevono in queste ore nessun particolare supporto dal proprio campo.

Il che, se da un lato rivela che i credenti si muovono nei diversi schieramenti al pari di tutti gli altri cittadini, dall'altro svuota qualsiasi pretesa di avere una voce collettiva.

All'orizzonte si profila invece il tentativo dell'istituzione ecclesiastica di mantenere il proprio ruolo autonomo di pressione e di convogliare un po' di voto bianco sulla formazione neo-centrista di Casini: il "Partito dei moderati". Il Pd, abbandonata l'idea di una riforma elettorale maggioritaria basata sul doppio turno – che agli italiani andava benissimo, come dimostrano le elezioni a sindaco – sta imboccando la via di un ritorno disastroso al proporzionalismo e alle maggioranze ballerine. E allora ha ragione Buttiglione: "Mancando una maggioranza, saremo noi (i centristi) a dare le carte".